Il convegno è stato organizzato dal Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici e dalla Società italiana di demografia storica.
Hanno contribuito alla realizzazione il Consiglio nazionale delle ricerche, il Commissariato del Governo nella Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia - Presidenza della Giunta e Presidenza del Consiglio regionale, la Provincia di Trieste, il Comune di Trieste, la Camera di commercio, artigianato e industria di Trieste, l'Azienda autonoma di soggiorno di Trieste e della sua Riviera, le Assicurazioni generali S.p.A., il Lloyd Adriatico S.p.A., la Cassa di risparmio di Trieste.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 37

FONTI ARCHIVISTICHE E RICERCA DEMOGRAFICA

Atti del convegno internazionale
Trieste, 23-26 aprile 1990

I

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1996

ARCHIVIO DI STATO
TRIESTE
BIBLIOTECA

UGO COVA

*Fonti per la ricerca demografica nell'Archivio di Stato di Trieste**

Introduzione. La ricerca condotta nei fondi conservati dall'Archivio di Stato di Trieste al fine di identificare ed enucleare il materiale interessante la demografia storica ha dato risultati quanto mai stimolanti e tali da evidenziare una pluralità e varietà di fonti quasi inaspettate. È da premettere che tali risultati sono comunque condizionati da limiti derivanti da fattori storico-archivistici che hanno determinato la natura, l'età e la provenienza del materiale documentario.

Il fatto che l'Archivio di Stato di Trieste conservi, in gran prevalenza, materiale di provenienza statale derivante dall'attività di quegli uffici amministrativi e giudiziari che, dalla prima metà del XVIII secolo, furono attivi a Trieste quale città capoluogo della provincia del Litorale austriaco, determina limiti temporali ben definiti e fa sì che solamente in via eccezionale le fonti demografiche possano essere anteriori alla metà del '700.

Gli urbari. Fra le eccezioni in tal senso vanno annoverati gli urbari, presenti in maniera non sistematica in alcuni fondi archivistici riguardanti territori facenti capo soprattutto alle contee di Gorizia e Gradisca, infeudati a famiglie nobili o ad enti ecclesiastici, esistenti in gran numero in quella realtà territoriale. In mancanza di altre fonti nate a fini più specificatamente demografici, gli urbari offrono un quadro soddisfacente dei capifamiglia esistenti nei villaggi rurali, soggetti ai signori terrieri e tenuti a prestazioni in denaro, in natura, o in attività lavorativa gratuita (*robotte*) a favore dei

* Il presente lavoro segue lo schema logico, ed individua alcuni pezzi archivistici, del materiale dell'Archivio di Stato di Trieste proposto, ed in gran parte utilizzato, per la mostra «Il ciclo della vita: demografia, documenti e altre memorie in Friuli-Venezia Giulia».

detti signori o giurisdicenti[1] feudali. L'urbario della signoria di Duino, del 1578, è uno degli esempi più antichi, più belli ed interessanti, ricco di dati su persone e prodotti agricoli e zootecnici toccanti anche alcune zone del Carso triestino[2].

Gli alberi genealogici. Altro materiale di interesse demografico, in parte anteriore al '700 ma relativo soltanto al ceto nobiliare, frazione minima, anche se importante della popolazione, è quello costituito dagli alberi genealogici. Abbastanza numerosi se ne trovano nella documentazione allegata agli atti di abolizione dei feudi, proclamata nell'Impero d'Austria nel 1848. La loro presenza, anche se non sistematica, è quindi rilevabile soprattutto nella serie degli *Atti feudali antichi* che a tale abolizione si riferiscono; anche alcuni archivi privati facenti capo a nobili famiglie triestine e non, ci offrono però alberi genealogici di indubbio interesse e, talvolta, di piacevole fattura. L'archivio privato *Hohenwart* è senz'altro il più rappresentativo in tal senso.

Prime elaborazioni demografiche nel '700. Ma è soprattutto nel fondo dell'*Intendenza commerciale per il Litorale*, facente capo al primo vero e proprio ufficio statale modernamente inteso creato a Trieste, articolato in sezioni con specifiche competenze devolute a personale dipendente da funzionari sottoposti all'intendente e capitano cesareo di Trieste, che si trovano i primi prospetti di dati di natura demografica elaborati con motivazioni diverse, ma comunque rientranti fra i compiti propri del nuovo ufficio. Così a fini eminentemente militari erano stati redatti elenchi degli uomini, abitanti nella città o nel suo territorio, atti alle armi o (e ciò valeva solo per i villici) alla prestazione di robotte e alla fornitura di buoi[3].

Ragioni di natura prevalentemente economica, come quella di individuare persone capaci di esercitare attività apprezzate e ritenute importanti in una città commerciale in rapida crescita, che si apprestava a diventare il porto di un impero, sono state determinanti nella redazione di elenchi degli uomini di mare, potenziali marinai nella crescente flotta mercantile au-

[1] Sulle giurisdizioni feudali nella contea di Gorizia, nel periodo immediatamente anteriore alla loro abolizione, cfr. P. Dorsi, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni giuliani di storia», IV (1983), 1, pp. 7-62.

[2] Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi AS TS), *C.R. Governo del Litorale, Atti amministrativi di Gorizia* (1754-1783), b. 48.

[3] AS TS, *C.R.S. Intendenza commerciale per il Litorale in Trieste*, filze 759 e 757.

striaca. Una fra le prime di tali «coscrizioni» era stata ordinata con risoluzione sovrana del 3 ottobre 1761 dell'imperatrice Maria Teresa, per Trieste e per tutto il Litorale austriaco, contestualmente alla rilevazione degli stabilimenti manifatturieri e commerciali esistenti nell'ambito territoriale. Ordini di tal genere si susseguirono successivamente, a più riprese (vedi ad esempio la risoluzione sovrana 12 marzo 1764), a testimonianza dell'interesse degli organi di corte di Vienna per la crescita della marineria locale, quale mezzo di sviluppo dell'economia dei dominî di Casa d'Austria[4].

La particolare posizione assunta nella Trieste settecentesca, successiva alla creazione del porto franco, da parte delle comunità etnico-religiose, i cui componenti dettero un apporto decisivo alle fortune economiche dell'emporio sulla base di privilegi loro concessi dallo Stato austriaco, spiega il motivo delle rilevazioni di carattere demografico e patrimoniale dei membri di dette comunità, assunte dagli organi governativi locali; un bell'esempio di tali elenchi descrittivi è rappresentato da quello del 1769 sugli ebrei abitanti a Trieste[5].

Analoghe rilevazioni di carattere demografico, accompagnate da dati relativi all'attività economico-professionale svolta, riguardano gli ebrei residenti nelle città e nelle minori località delle contee di Gorizia e Gradisca[6]. Qui la ragione occasionale dell'assunzione dei dati non era diretta allo sviluppo della comunità ebraica, ma piuttosto al controllo della consistenza di un gruppo etnico-religioso che, se a Trieste era ben accetto per la sua intraprendenza e laboriosità, nei territori di quelle contee era vigilato perché non superasse certi limiti nella sua attività economica, che poteva tuttavia svolgere nell'osservanza della legge, in un clima di sufficiente tolleranza, ben diverso da quello che aveva portato al bando degli ebrei in quasi tutti i Paesi ereditari austriaci, fra il XV e il XVI secolo[7]. La rilevazione del 1779 era stata fatta, in particolare, in seguito alla richiesta degli

[4] *Ibid.*, filza 541.

[5] *Ibid.*, filza 78.

[6] AS TS, *C.R. Governo del Litorale, Atti amministrativi di Gorizia* (1754-1783), b. 7, f. 59/4 (anno 1779); *C.R. Consiglio capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca* (1754-1777), n. 44, cc. 72-79*v* (anno 1764).

[7] J. Scherer, *Juden-Geschichtlich*, in E. Mischler - J. Ulbrich, *Österreichisches Staatswörterbuch*, II, Wien 1906, pp. 952-953; Id., *Die Rechtsverhältnisse der Juden in den deutsch-österreichischen Ländern*, Leipzig 1901, pp. 501-507, 527. In particolare, sull'espulsione degli ebrei dalla Carinzia nel 1496, cfr. W. Wadl, *Geschichte der Juden in Kärnten im Mittelalter*, Klagenfurt 1981, pp. 26-31 (Das Kärntner Landesarchiv, 9).

ebrei di San Daniele del Friuli, banditi allora dallo Stato veneto, di potersi trasferire con le loro famiglie, i loro beni, la loro professionalità, nelle contee di Gorizia e Gradisca, andando così ad ingrossare la già nutrita comunità ebraica di quei territori[8].

Lo sviluppo dell'organizzazione amministrativa e giudiziaria rilevabile nel '700 nelle province austriache ed in particolare nel Litorale, in corrispondenza al crescente bisogno della certezza delle situazioni giuridiche, dette l'occasione per la creazione di nuove strutture statali, nelle cui elaborazioni d'ufficio comparvero pure dati utilizzabili a fini di studio sullo stato della popolazione. Così l'*Ufficio tavolare* di Trieste, istituito con patente sovrana 26 ottobre 1772 con compiti di registrazione dei beni immobili con valore costitutivo di diritti reali, ritenne opportuno, per un breve periodo di tempo, di redigere prospetti sintetici dei dati raccolti per dovere d'ufficio, quali le «specifiche delle case» riportanti, per ciascuna di esse, il nome dei proprietari. La «specifica delle case della villa di Servola» ne offre un esempio per una zona ben delimitata, nella quale l'attività agricola degli abitanti era di gran lunga la prevalente ed i proprietari degli edifici erano, nella norma, i contadini stessi che li abitavano. Ne risulta così una specie di censimento dei capifamiglia di quella località rurale[9].

Elaborazioni demografiche nell'800. Col proseguire del tempo e in seguito ad un sempre più ampio processo di centralizzazione amministrativa e di burocratizzazione dell'apparato organizzativo dello Stato, la cui attività ormai penetrava in tutti i settori della vita pubblica e condizionava profondamente pure gran parte di quelli della vita privata, si vennero a creare i presupposti necessari per un'opera generalizzata di assunzione dei dati riguardanti la consistenza della popolazione sul territorio dell'Impero. Non deve quindi meravigliare la comparsa, negli anni della Restaurazione, di prospetti a stampa riportanti i risultati di indagini demografiche, redatti a fini dichiaratamente amministrativi o, addirittura, di rilevazione statistica. Espressione la più evidente di un'esigenza di chiarezza amministrativa è uno *Haupt-Ausweis* a stampa del 1818, recante, nella suddivisione schematica della provincia del Litorale in circoli, distretti, capocomuni e sottoco-

[8] Su tale bando disposto dalla Repubblica di Venezia, cfr., in particolare, P.C. Ioly Zorattini, *Gli insediamenti ebraici nel Friuli veneto e la Ricondotta del 1777*, in «Archivio veneto», s. V, n. 156 (1983), pp. 5-23.

[9] AS TS, *I.R. Ufficio tavolare di Trieste*, n. 7.

muni, il numero delle case e degli abitanti spettanti alle citate ripartizioni territoriali [10].

Le statistiche ufficiali austriache. Frutto fra i più maturi di un'attività di rilevazione statistica toccante un'ampia gamma di settori della vita economica, sociale e giuridica dell'Impero d'Austria, fu la pubblicazione, su iniziativa dello Stato asburgico, delle *Tafeln zur Statistik der oesterreichischen Monarchie* (poi) *der österreichisch-ungarischen Monarchie.* Queste *Tafeln*, la cui serie completa è conservata nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste, coprono un arco di tempo di più di un trentennio (1830-1865); ad esse devono aggiungersi i primi tentativi di formazione delle *Tafeln* stesse, dapprima con un *Versuch einer Darstellung der oesterreichischen Monarchie in statistischen Tafeln* (1828), poi con una *Darstellung der oesterreichischen Monarchie in statistischen Tafeln* (1829).

Un'articolazione ancora più attenta e particolareggiata per materia e suddivisione territoriale è rilevabile in una successiva serie di statistiche a stampa, la *Oesterreichische Statistik*, edita, come la serie precedente, dalla k.k. Statistische Central-Commission, per i tipi della k.k. Hof-und Staatsdruckerei di Vienna. Anche questa preziosa pubblicazione è presente nella biblioteca dell'Archivio di Stato di Trieste. Con qualche lacuna di lieve entità, l'opera copre il periodo fra il 1880 e il 1913, riportando una dovizia di dati statistici non solo di natura strettamente demografica, ma pure economico-commerciale, agricola, bancaria, giudiziaria, religiosa, sanitaria, elettorale, dell'istruzione, ecc. Sembra superfluo ricordare che, come sugli altri territori sottoposti agli Asburgo, anche su Trieste e il Litorale, le statistiche ufficiali austriache sono ricche di preziosi dati, frutti dell'elaborazione da parte della Statistische Central-Commission, di quelli trasmessi a Vienna dagli organi governativi triestini.

I registri scolastici. Accanto a materiale riportante dati frutto di esplicita rilevazione ed elaborazione a fini demografici, nei fondi archivistici custoditi dall'Archivio di Stato di Trieste si possono enucleare fonti documentarie di altra natura che, tuttavia, per il loro contenuto, se opportunamente interpretate e utilizzate, sono in grado di darci uno spaccato della consistenza e della peculiarità di alcuni determinati settori della popolazione.

[10] AS TS, *I.R. Luogotenenza del Litorale, Atti generali, Normalien 1818*, vol. 3330, n. 18754.

Un esempio fra i più evidenti e di facile lettura è quello costituito dai registri scolastici, riportanti dati relativi alla provenienza, alla religione, all'età, alla lingua d'uso, al domicilio degli allievi, oltre che alla professione dei rispettivi capifamiglia. Di questo tipo di materiale, facente capo a scuole di ogni ordine e grado, dalla prima metà dell'800 in poi, l'Archivio di Stato di Trieste è abbastanza ricco, conservando gli atti di numerose scuole statali, comunali e private di lingua italiana, tedesca e slovena esistenti sul territorio provinciale. Ne costituiscono esempi di rilievo i registri di classificazione della prestigiosa *Accademia di commercio e nautica* di Trieste, istituita nel 1817 (erede della settecentesca Scuola nautica triestina), fucina di formazione di capitani e ufficiali marittimi di alta professionalità e gli analoghi registri del *Ginnasio statale* con lingua d'insegnamento tedesca di Trieste, presso il quale si formarono, soprattutto nell'800, molti rappresentanti di spicco della borghesia triestina, anche di lingua italiana.

I «regnicoli». Una delle componenti maggiormente caratterizzanti la popolazione triestina tra la seconda metà del XIX secolo e la prima guerra mondiale, era quella formata dalla numerosissima e vivace comunità dei cittadini italiani, i cosiddetti «regnicoli», che col passare degli anni era andata ingrossandosi rapidamente, venendo a costituire un elemento insostituibile della vita economica e sociale triestina [11]. A tenere le fila ed a registrare la presenza e le vicende personali dei sudditi prima sardi, poi italiani, residenti a Trieste e nella sua circoscrizione, era il *Consolato d'Italia*, già *Consolato sardo* in Trieste, che aveva funzioni di stato civile nei confronti dei componenti di quella numerosa comunità. Frutto di tale attività sono, ad esempio, i registri di «iscrizione dei sudditi sardi dimoranti nel distretto consolare di Trieste», riportanti il nome, il luogo e la data di nascita, il nome e la residenza dei genitori, il domicilio, la professione, i componenti del nucleo familiare, di dette persone [12]. Più netta ancora è la funzione di stato civile nella tenuta, ad esempio, dei «registri degli atti di nascita» dei cittadini italiani residenti a Trieste [13]. La presenza massiccia di sudditi

[11] Sull'emigrazione italiana a Trieste tra la fine dell'800 ed i primi del '900, cfr. R. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Emigrazione e colonie. Rapporti di RR. agenti diplomatici e consolari*, Roma 1893, pp. 83-85; MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti dei RR. agenti diplomatici e consolari*, 1, *Europa*, parte II, Roma 1903, pp. 105-111.

[12] AS TS, *R. Consolato d'Italia in Trieste*, reg. 47.

[13] *Ibid.*, b. 1065, reg. anno 1883.

italiani a Trieste, più che in qualsiasi altra località dell'Impero austro-ungarico, era dovuta non solo al benessere della città adriatica ed alla conseguente possibilità per molte persone di trovarvi una soddisfacente occupazione lavorativa, ma anche al fatto che in essa la lingua d'uso di gran lunga prevalente era quella italiana. Il particolare interesse dedicato dalla fine dell'800 in poi, dallo Stato asburgico alla legislazione sociale, non fu peraltro estraneo al fenomeno del vistoso aumento dei sudditi italiani a Trieste.

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 contro gli imperi centrali comportò per i «regnicoli» triestini conseguenze personali e patrimoniali gravissime: internamento in campi di raccolta nel cuore dell'Impero, confisca dei beni da essi posseduti. Le autorità governative austriache a livello locale, al fine di eseguire le descritte, radicali operazioni, dovettero elaborare elenchi dettagliati dei cittadini italiani residenti a Trieste. Di dette liste rimane ampia testimonianza nel fondo facente capo alla *Direzione di polizia* di Trieste, organo questo tenuto al mantenimento dell'ordine pubblico nella città adriatica, alle dipendenze della *Luogotenenza del Litorale*. Ne risulta così una rilevazione esaustiva e meticolosa dei cittadini italiani residenti a Trieste allo scoppio della prima guerra mondiale [14].

Il precipitare degli eventi nel 1915 spiega la presenza stessa a Trieste degli atti del Consolato d'Italia, che non fu possibile trasportare in territorio italiano nel breve spazio di tempo a disposizione per lo sgombero dell'ufficio.

Stato civile austriaco. Come è noto, la tenuta dello stato civile nell'ordinamento giuridico austriaco era deferita dallo Stato alle strutture ecclesiastiche esistenti sul territorio [15]. In particolare, nella zona di Trieste, tali compiti erano affidati alle parrocchie cattoliche o alle comunità degli altri culti ufficialmente riconosciuti, particolarmente rappresentate nella multiforme realtà etnico-religiosa della città adriatica.

Solo in alcuni casi ben definiti dalla legge la funzione di stato civile era stata conferita ad autorità non religiose. Ai sensi della legge 9 aprile 1870, B.L.I. n. 51, i registri di nascita, matrimonio e morte delle persone non aderenti ad un culto riconosciuto dalla legge, dovevano venir tenuti dai capitanati distrettuali (uffici dello Stato) o dai Comuni, qualora questi fossero

[14] AS TS, *I.R. Direzione di polizia di Trieste, Atti presidiali riservati*, busta Liste regnicoli, 1915 (s.n.).

[15] Cfr. F.J. Mahl-Schedl, *Matriken*, in E. Mischler - J. Ulbrich, *Österreichisches* ... cit., III, Wien 1907, pp. 537-550.

provvisti di propri statuti, in via di delega da parte dell'autorità politica dello Stato [16]. Trieste era città immediata dell'Impero munita di proprio Statuto comunale, approvato con patente sovrana 12 aprile 1850, B.L.I. n. 139; come tale, il Comune esercitava un certo numero di compiti a lui delegati dallo Stato, fra cui quello sopra specificato. Con notificazione 29 gennaio 1906, B.L. per il Litorale n. 9, la Luogotenenza del Litorale sottrasse però, per motivi di ordine squisitamente politico, i poteri delegati al Comune di Trieste e creò un nuovo ufficio statale (il *Consiglierato di Luogotenenza* di Trieste) col compito specifico di esercitare detti poteri al posto del Comune stesso. Negli atti di detto Consiglierato è compresa quindi pure la documentazione di stato civile riguardante persone prive di una confessione ufficialmente riconosciuta [17]. All'avvento della sovranità italiana nella Venezia Giulia, le competenze del Consiglierato furono assunte, fino al 1922, dal *Commissariato civile per la città di Trieste e Territorio*. Tale Commissariato esercitò le funzioni già proprie del Consiglierato anche in tema di stato civile, secondo la legislazione austriaca. Nella sua documentazione si conservano atti di stato civile da esso formati, oltre ad analogo materiale della seconda metà dell'800 risalente al Magistrato civico (= Comune) di Trieste.

Presso l'Archivio di Stato di Trieste è pure conservato l'archivio del *Commissariato civile di Monfalcone*, con atti di stato civile dello stesso tipo, per quella circoscrizione territoriale.

Conferimento della cittadinanza italiana nella Venezia Giulia. Al periodo di passaggio alla sovranità italiana delle cosiddette Nuove Province dopo la fine della prima guerra mondiale risale la documentazione, di chiaro interesse demografico, costituita per il riconoscimento della cittadinanza italiana di pieno diritto a favore degli abitanti dei neoannessi territori che non avessero optato per cittadinanze diverse. Ai sensi dell'art. 1 del r.d. 30 dic. 1920, n. 1890, che attuava gli artt. 70 e 71 del Trattato di San Germano, i comuni compresi in detti territori furono tenuti a compilare elenchi dettagliati delle persone rientranti nelle «condizioni previste dalle indicate norme del Trattato di pace». Tali elenchi venivano poi consegnati, di norma, all'autorità politica distrettuale. Non meraviglia quindi la presenza nel

[16] *Ibid.*, p. 543.

[17] Nel 1969 un nucleo di registri di stato civile del citato Consiglierato fu ceduto ufficialmente dall'Archivio di Stato al Comune di Trieste.

1924, nel fondo *Prefettura di Trieste, Ufficio cittadinanza*, di elenchi di tal genere[18], di cui un buon esempio è costituito dalla «lista dei cittadini di pieno diritto» del Comune di Muggia, riportante per ciascuna persona il nome e cognome, le generalità dei genitori e del coniuge, il luogo e la data di nascita, la professione ed il domicilio[19].

La Commissione di sostentamento. Un'altra fonte demografica costituita a fini particolari, tipici del periodo bellico e immediatamente postbellico, è il fondo della *Commissione distrettuale di sostentamento* di Trieste, costituita allo scoppio della prima guerra mondiale dalle autorità austriache al fine di assistere le famiglie dei militari richiamati con la mobilitazione generale[20]. Il gravissimo stato di scarsità di approvvigionamenti nella città di Trieste durante la guerra aveva portato infatti alla distribuzione di generi di prima necessità mediante tesseramento. Tali generi, di valore quanto mai basso, portarono ad uno sviluppo inaudito della borsa nera, alimentata dalle condizioni relativamente floride delle zone agricole delle limitrofe province austriache.

Nel fondo citato sono per noi di chiaro interesse demografico le schede dei nuclei familiari, nelle quali sono riportate le generalità del capofamiglia e dei familiari, con la loro professione ed il domicilio. Le autorità italiane mantennero in vita la citata commissione fino al 1922.

---

[18] La Prefettura di Trieste era succeduta, nel 1922, al Commissariato generale civile della Venezia Giulia, che aveva esercitato ancora, fondamentalmente, le funzioni della cessata Luogotenenza austriaca del Litorale. Le autorità politiche distrettuali austriache (i capitanati distrettuali) erano state sostituite, con le stesse competenze, da altrettanti commissariati civili. A Trieste esisteva il Commissariato civile per la città di Trieste e Territorio. Nel 1922 al loro posto (ad eccezione di Trieste) furono create delle sottoprefetture, per adeguamento delle Nuove Province alla struttura amministrativa del regno. Con r.d.l. 2 gen. 1927, n. 1, le sottoprefetture furono soppresse; rimasero in attività le sole prefetture, che ne assorbirono il personale e le funzioni. Cfr. U. Cova, *Note per una storia delle istituzioni amministrative nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1983, pp. 17-18; vedi più ampiamente sulle vicende delle strutture amministrative di quegli anni, E. Capuzzo, *Sull'introduzione dell'amministrazione italiana a Trento e Trieste (1918-1919)*, in «Clio», XXIII (1987), 2, pp. 231-270; Id., *Dall'amministrazione militare all'ordinamento italiano. Trento e Trieste tra il 1919 e il 1922*, *ibid.*, XXIV (1988), 1, pp. 37-81. Cfr. pure V. Mazzarelli, *Prefetto e Prefettura (diritto vigente)*, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIV, Varese 1985, p. 960.

[19] AS TS, *Prefettura di Trieste, Ufficio cittadinanza*, Liste dei cittadini di pieno diritto, n. 7 - I.

[20] Il provvedimento istitutivo di dette commissioni fu la legge 26 dicembre 1912, B.L.I. n. 237.

Gli atti militari. Materiale archivistico interessante rilievi metodici e capillari di una parte significativa della popolazione, è quello relativo alla coscrizione militare, che per la sua obbligatorietà e per la gestione da parte di organi per lo più legati alla disciplina militare, dà la possibilità di cogliere uno spaccato fedele e completo della popolazione maschile di un territorio. L'Archivio di Stato di Trieste è abbastanza ricco di materiale di tal genere. Esso conserva, per classi di leva dalla metà alla fine del secolo scorso, un'ampia documentazione riguardante tutto il cessato Litorale austriaco, costituita da ruoli della leva in massa, da liste di leva, fogli matricolari, cartelle cliniche di ospedali militari, fogli di superarbitrio[21]. Tale materiale è di tanto maggiore interesse, in quanto copre il periodo della prima guerra mondiale e mette chiaramente in evidenza gli effetti dirompenti di questa sulla popolazione maschile coinvolta negli eventi bellici.

Oltre a materiale risalente al cessato regime austriaco, riunito nel fondo degli *Atti militari dell'esercito austriaco*, l'Archivio di Stato di Trieste conserva analogo materiale dell'amministrazione militare italiana, riguardante, per alcune classi di leva, le stesse persone che erano state già tenute a prestare servizio nell'esercito austro-ungarico. Dell'amministrazione militare italiana, sono conservati, in particolare, i *Ruoli matricolari del Distretto militare di Trieste* (classi 1878-1911) e le *Liste di leva dell'Ufficio di leva di Trieste* (classi 1899-1916).

Materiale archivistico ospedaliero. Un'altra categoria di atti che toccano particolari settori della popolazione di un territorio e ne mette in rilievo certe caratteristiche di natura sanitaria e sociologica, è quella prodotta dagli enti ospedalieri. L'Archivio di Stato di Trieste, purtroppo, non conserva documentazione di particolare antichità in materia, ma certi nuclei, anche nutriti, di atti depositati dagli *Ospedali Riuniti di Trieste*, offrono spunti di grande interesse pure per gli studi demografici. Risalgono, ad esempio, alla seconda metà del Settecento e continuano nel secolo successivo, sostanziose testimonianze relative ai fanciulli esposti presso la Casa dei poveri di Trieste, provenienti non solo dalla città e dal suo circondario, ma da un

---

[21] Questi fogli derivano dall'attività delle commissioni di superarbitrio (*Superarbitrierungs-Commissionen* o *Überprüfungscommissionen*), di nomina mista (delle autorità militari e politiche). Esse avevano il compito di rivedere la posizione delle persone soggette al servizio militare, per determinare la loro idoneità a tale servizio. Vedi E. Mayrhofer, *Handbuch für den politischen Verwaltungsdienst in den im Reichsrate vertretenen Königreichen und Ländern*, VII, Wien 1901, p. 181.

vastissimo territorio, ampiamente superiore a quello dell'antica provincia del Litorale[22]. Sono a disposizione, in questo campo, registri degli esposti che riportano i nomi dei fanciulli, la data di nascita e di consegna alla citata Casa, dati sul battesimo, il nome della balia e la notizia, eventuale, della morte del singolo bambino. Una raccolta di fili-fede, ossia di messaggi d'abbandono da parte delle madri, lasciati accanto agli esposti, lascia all'osservatore contemporaneo non solo una testimonianza di sofferta umanità, ma pure dati concreti, seppure saltuari, relativi alla data di nascita, al battesimo, al nome della creatura e dei genitori, alla loro provenienza ed estrazione sociale.

I registri dei parti compilati presso la Divisione maternità dell'Ospedale Maggiore di Trieste nella prima metà del nostro secolo, offrono parimenti un valido strumento di studio demografico. Analogamente, per un'analisi del rapporto fra morbilità e decessi, la raccolta ben ordinata delle cartelle cliniche delle varie divisioni del citato Ospedale Maggiore dal 1884 al 1952 offre una quantità di materiale non indifferente, che si presta ad elaborazioni di carattere statistico[23].

In generale, per quanto riguarda la rilevazione dei decessi, l'Archivio di Stato di Trieste conserva oltre a quelle ospedaliere appena citate, svariate fonti documentarie risalenti a numerosi uffici dello Stato che, per diversi motivi, hanno riportato, con una certa sistematicità, dati sulla morte di persone. In conseguenza alla varietà dei motivi di tali rilevazioni e alla competenza specifica degli uffici interessati, i dati riguardano per lo più non la generalità della popolazione, ma determinate categorie, anche se talora molto ampie, di persone.

Le ventilazioni ereditarie. Registri dei casi di morte, riportanti la data del decesso, sono conservati nel fondo dell'*Ufficio di commisurazione delle tasse*, redatti da quell'ufficio ai fini della tassa di successione. Tali registri, che coprono, con una lacuna di otto anni, il periodo fra il 1870 e il 1923, portano anche il richiamo all'ufficio giudiziario incaricato della trattazione della «ventilazione ereditaria» di ogni persona deceduta.

Ma sono soprattutto le ventilazioni ereditarie nel loro complesso che offrono allo studioso una mole copiosa di dati di ottima qualità, utili non soltanto per ricerche di carattere strettamente demografico, ma anche economico-sociale o dirette alla conoscenza di dati personali, familiari e patrimoniali di singoli individui.

Fin dalla fine del '700 sono conservati nei principali fondi archivistici giudiziari dell'Archivio di Stato di Trieste, serie di ventilazioni ereditarie, frutto di una puntuale e metodica rilevazione di personale giudiziario sull'esistenza o meno di beni ereditari facenti capo a persone defunte. Tale procedura veniva attuata in applicazione della legislazione generale austriaca in materia. Erano soprattutto le autorità comunali che dalla metà dell'800 dovevano trasmettere notizia ai tribunali dei casi di morte avvenuti nella loro circoscrizione. Un delegato del tribunale era tenuto a verificare il decesso, appurare la presenza o meno di volontà testamentarie, apporre i sigilli sui beni della massa ereditaria, qualora esistente. Quando fosse necessario, era l'autorità giudiziaria stessa a redigere l'inventario dei beni del defunto, ed era sempre essa a proclamare, a favore di chi ne avesse diritto e fosse disposto ad accettare l'eredità, la qualità di erede, secondo il titolo spettantegli, e a provvedere alla concreta aggiudicazione dei beni.

Della procedura descritta ci dà una puntuale descrizione la patente imperiale 28 giugno 1850, B.L.I. n. 255, abolitiva, fra l'altro, dell'istruzione 15 luglio 1825, fino a quel momento valida in tema di ventilazioni per i giudizi distrettuali del Litorale. Ma una dettagliata normativa in tale materia compare già nella patente imperiale 9 settembre 1785 di Giuseppe II, contenente un'istruzione sulla trattazione degli affari interni dei tribunali[24].

I formulari previsti dalla legge per la ventilazione ereditaria, soprattutto dal 1850 in poi, erano quanto mai esaustivi, contemplando non solo i dati anagrafici delle persone defunte, la loro professione, l'esistenza del coniuge, di figli e di altri congiunti superstiti (con la loro età e condizione), ma anche tutta una serie di situazioni di carattere giuridico, fiscale, assistenzia-

[22] Per un'approfondita trattazione sui trovatelli a Trieste tra la seconda metà del '700 ed i primi anni dell'800, frutto dell'elaborazione del materiale documentario ospedaliero conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste, cfr. L. Trisciuzzi - D. De Rosa, *I bambini di Sua Maestà Esposti e orfani nella Trieste del '700*, Milano 1986.

[23] Per una pur sommaria rilevazione della documentazione di interesse ospedaliero custodita dall'Archivio di Stato di Trieste, cfr. U. Cova, *Materiale documentario ottocentesco dell'Archivio di Trieste in tema ospedaliero*, in «Quaderni giuliani di storia», VI (1985), 1, pp. 103-114.

[24] Cfr. Patent vom 9ten September, in *Josephs des Zweyten Römischen Kaisers Geseze* (sic!) *und Verfassungen in Justizfache ... in dem fünften Jahre seiner Regierung*, Prag und Wien 1786, pp. 41 sgg., n. 464. Interessa, in particolare, il *Fünfter Abschnitt (Von dem Benehmen der ersten Instanzen in Abhandlungssachen)* dal paragrafo 25 al 44.

le, tale da inquadrare inequivocabilmente la situazione giuridico-patrimoniale di ogni individuo deceduto.

Le ventilazioni ereditarie sono conservate nei fondi archivistici dei principali uffici giudiziari che si sono succeduti a Trieste dal '700 all'avvento della sovranità italiana. Iniziano col *Giudizio civico e provinciale* di Trieste dal 1783 al 1850, con una breve pausa durante gli anni di dominazione napoleonica, in cui era in vigore a Trieste la procedura civile francese (1811-1814); continuano col *Tribunale provinciale* di Trieste, che li conserva nella serie *Atti civili*, senza lacune dal 1850 al 1897. Tale documentazione riguarda le ventilazioni di persone nella cui massa ereditaria si trovassero beni immobili o si concretassero altre situazioni di particolare rilevanza[25]; ciò spiega la non particolare estensione delle serie delle ventilazioni esistenti presso i citati tribunali. Per tutte le altre persone era competente, per le rilevazioni di legge, il *Giudizio distrettuale* (o *Giudizio pretorio*) di Trieste, del quale però sono rimasti soltanto gli atti dal 1898 in poi.

Si può dire che la serie delle ventilazioni ereditarie presenti in questo fondo, fino ai primi anni della sovranità italiana, è l'unica capace di dare uno spaccato veramente esaustivo della popolazione triestina nel suo complesso. È da ricordare che l'attività generale del Giudizio pretorio e poi della *Pretura urbana* e del Giudizio distrettuale di Trieste nel campo delle ventilazioni ereditarie della popolazione, è testimoniata pure dall'esistenza di una serie di *Indici dei morti* redatti a tale scopo, di cui il volume più antico rimastoci riporta i nomi dei deceduti fra il 1754 e il 1799.

Una rilevanza a parte hanno le ventilazioni ereditarie dei commercianti titolari di ditte all'ingrosso, che venivano formate dal tribunale che su di essi aveva particolare competenza, in materia tanto contenziosa che di volontaria giurisdizione. Trattasi del *Tribunale di cambio mercantile e Consolato del mare* di Trieste, che nel 1850 mutò la propria denominazione in *Tribunale commerciale e marittimo*. Le ventilazioni vi sono presenti dal 1788 e, tranne che per una breve interruzione durante il periodo napoleonico e per una piccola lacuna successiva, continuano ininterrotte fino al 1923, quando detto ufficio giudiziario venne meno, per adeguamento dei tribunali delle Nuove Province all'ordinamento giudiziario del Regno d'Italia. È da ricordare che già un'ordinanza dell'imperatrice Maria Teresa del 10 agosto 1764, aveva devoluto la materia delle ventilazioni dei commercianti alle autorità giudiziarie competenti in materia mercantile e cambiaria[26].

[25] Cfr., in particolare, la patente imperiale 9 agosto 1854, B.L.I. n. 208, par. 28 e, più tardi, la legge 1° agosto 1895, B.L.I. n. 111, par. 105.

Considerato che le ventilazioni ereditarie presenti in fondi giudiziari di rango superiore a quello di Giudizio distrettuale riguardano il settore più facoltoso della popolazione, è interessante accostare detta documentazione (ed in particolare le «relazioni di sigillazione» dei beni ereditari) con i testamenti (qualora esistano) conservati nella serie *Testamenti* dell'*Archivio notarile* o nelle serie analoghe esistenti in fondi più strettamente giudiziari, quali quelle del Tribunale di cambio mercantile.

Vale qui la pena di menzionare la presenza, in coda alla citata serie dell'Archivio notarile, di un nucleo di registri in copia riportanti, in ordine cronologico, la data di stesura dei testamenti rogati a Trieste e nel suo circondario dall'anno 1400 alla prima metà dell'800. Solo dall'anno 1700 essi rivestono però un sia pur limitato interesse di natura demografica, riportando, per ogni singolo testamento rogato, anche la rispettiva data di pubblicazione, corrispondente, o immediatamente successiva a quella di morte di ogni testatore.

Emigrazione ed immigrazione. Un ultimo tipo di documentazione che dal punto di vista del suo contenuto ci dà dati specifici su di un particolare settore del movimento della popolazione, è quello relativo all'emigrazione ed all'immigrazione. Sono vari i fondi custoditi dall'Archivio di Stato di Trieste nei quali si trova, in maniera più o meno sistematica a seconda della competenza specifica dell'ufficio produttore, materiale di tal genere.

Già nei fondi governativi triestini settecenteschi si trovano testimonianze di rilevazioni sistematiche di quel movimento di immigrazione nella città adriatica, che stava dando nuova linfa alle attività economiche del porto franco. Vale la pena di citare, ad esempio, la Distinta dei Greci immigrati a Trieste fra il 1746 e il 1755, o quella degli Armeni giunti nella stessa città fra il novembre 1776 e l'ottobre 1777[27]. In questa ottica vanno anche viste le pratiche di naturalizzazione elaborate dai citati uffici governativi triestini, in seguito a richieste di concessione della qualità di sudditi imperiali da parte di persone immigrate a Trieste o in altre località del Litorale austriaco. Si trat-

[26] *Verordnung Wien den 10. August 1764*, in *Sammlung aller k.k. Verordnungen und Gesetze vom Jahre 1740 bis 1780., die unter der Regierung des Kaisers Josephs des II. theils noch ganz bestehen* ..., IV, Wien 1786, pp. 279-280.

[27] Cfr., rispettivamente, AS TS, *C.R.S. Intendenza commerciale*, filza 55, c. 79 e *C.R. Governo*, b. 137, n. 184/1777.

tava soprattutto di uomini di mare, commercianti, artigiani, la cui opera si rivelava preziosa per lo sviluppo sociale ed economico di Trieste e di tutta la sua provincia. Una testimonianza fra le più evidenti del fervore di attività diretto all'acquisizione di nuove forze lavorative e imprenditoriali ci è data dai registri delle naturalizzazioni, di cui quello del 1786-1809 ci dà dettagliata descrizione delle naturalizzazioni accordate in quel periodo dal *C.R. Governo del Litorale* in Trieste, con dati relativi a nome, luogo di nascita, religione, professione ed estremi del decreto «governiale» di naturalizzazione austriaca di ciascun suddito straniero la cui richiesta fosse stata accolta.

È singolare notare che, poco più di un secolo più tardi, agli inizi del '900 si propongono all'attenzione dello studioso prospetti di tutt'altro genere, frutto dell'avvenuto mutamento delle situazioni nel tempo. Trattasi di elenchi di emigranti imbarcati su piroscafi nel porto di Trieste, diretti soprattutto nel Nordamerica. Ne è un esempio l'*Ausweis* (prospetto) nominativo degli emigranti imbarcati dal piroscafo «Tyrolia», salpato per il Canada il 30 gennaio 1914. Da tale prospetto risultano nome, età, stato civile, professione, cittadinanza, ultima residenza e destinazione degli emigranti[28].

Altro esempio, fra i tanti, che può esser proposto, è la «Tabella» degli emigranti nel Nordamerica, imbarcati a Trieste dalla compagnia di navigazione Austro-americana e Fratelli Cosulich, per l'anno 1913[29]; in tale prospetto è indicato il numero degli emigranti, distinti per nazionalità e, per quelli provenienti da territori dell'impero, per provincia di provenienza. Pochi erano i cittadini italiani che sceglievano Trieste quale porto di imbarco per emigrare, mentre notiamo che praticamente tutte le province dell'Impero asburgico erano interessate al fenomeno dell'emigrazione, che coinvolgeva in quegli anni gran parte degli Stati europei. Massiccio era però soprattutto il flusso migratorio dalle province orientali dell'Impero, come ad esempio dalla Galizia, abitata prevalentemente da una popolazione di lingua polacca. Tali province erano fra le più povere ed arretrate dello Stato asburgico. I piroscafi erano diretti in massima parte verso l'America settentrionale, ma non mancava un certo flusso migratorio verso il Sudamerica.

Le province occidentali dell'Impero e, in esse, il Litorale e soprattutto Trieste, erano interessate solo marginalmente dal vistoso flusso migratorio verso le Americhe. Ce lo dicono i prospetti a nostra disposizione, reperibili dal 1900 al 1914, nelle buste 875 e 876 del fondo del *Governo marittimo*

[28] AS TS, *I.R. Governo marittimo in Trieste*, b. 876, n. 6946/1914.
[29] *Ibid.*, n. 6512/1914.

conservato dall'Archivio di Stato di Trieste. La documentazione, per questo ristretto periodo di tempo, è di buon livello, ed i dati elaborati dal Governo marittimo di Trieste sono veramente soddisfacenti.

Trieste era allora città in prepotente crescita demografica: nel 1913 essa contò il massimo degli abitanti mai raggiunti durante il mezzo millennio trascorso sotto sovranità austriaca[30] e la sua attività, specialmente nel campo del trasporto marittimo, toccò allora vertici di prosperità memorabili. La stessa emigrazione in America di masse di diseredati dall'Europa orientale contribuì, seppure in maniera non decisiva, al lavoro delle sue strutture portuali[31]. Trieste era ancora città in cui si veniva alla ricerca di lavoro, e tale flusso era consistente sia dalle limitrofe province del Regno d'Italia, sia dal retrostante *hinterland* carniolico.

Lo scoppio della prima guerra mondiale fermò il flusso migratorio: le linee marittime erano interrotte, le energie degli uomini erano dirette a finalità di distruzione e di morte. Bastò però che la guerra terminasse perché Trieste riassumesse la sua funzione naturale di porto d'imbarco per masse di emigranti provenienti dall'Europa orientale. Ne abbiamo le chiare tracce negli atti del Governo marittimo, fin dal 1920.

Per il periodo fra le due guerre mondiali, una fonte di indubbio rilievo sull'imbarco nel porto di Trieste di consistenti flussi di emigranti provenienti non solo dall'Italia, ma da vari Paesi dell'Europa centro-orientale, è costituita dal fondo archivistico della *Capitaneria di porto di Trieste*. È invece degli anni '50 del nostro secolo un fenomeno migratorio, che interessò questa volta direttamente e in modo rimarchevole la popolazione di Trieste e delle zone dell'Istria cedute alla Jugoslavia; detto movimento era rivolto, soprattutto, al continente australiano. Fu quello l'inizio del tracollo demografico della città giuliana, duramente colpita dagli eventi politici della guerra e del dopoguerra, anche se coinvolta nell'imponente fenomeno dell'esodo degli italiani dai vicini territori ceduti alla Jugoslavia, una parte consistente dei quali si insediò nella provincia di Trieste. Tabelle statistiche del movimento migratorio in partenza dal porto giuliano sono conservate, per questa fase, negli atti dell'*Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione di Trieste*.

[30] P. Luzzatto-Fegiz, *La popolazione di Trieste (1875-1928)*, Trieste 1929, p. 87. In quell'anno Trieste contò 247.000 abitanti.
[31] Sulla prospera attività delle compagnie di navigazione triestine nel 1913, cfr. *Il Lloyd triestino 1836-1946*, Trieste 1946, p. 29.

Conclusione. Sembra di poter qui concludere mettendo in risalto la qualità del materiale interessante la demografia custodito dall'Archivio di Stato di Trieste. Trattasi, come si è visto, di una documentazione quanto mai eterogenea, formata da uffici i più diversi per compiti e per dipendenza istituzionali. Tranne che per alcune eccezioni, il materiale si riferisce a periodi di tempo generalmente non troppo estesi, riguarda spesso solo specifici settori della popolazione, mentre di rado la visione riesce ad essere complessiva. Si può dire quindi che, sebbene le fonti a disposizione coprano, sommate fra di loro, un arco di tempo abbastanza ampio, gli studi che vi si possono condurre sulla base di dati omogenei sembrano rivolgersi ad una moltitudine di argomenti, ristretti a momenti particolari, sebbene significativi, della storia della popolazione di Trieste e del suo territorio.

Solo per quanto attiene al fenomeno migratorio, i dati a disposizione superano i ristretti limiti della città e della sua provincia, per interessare ampie zone europee, naturalmente gravitanti sulle strutture portuali triestine.